

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

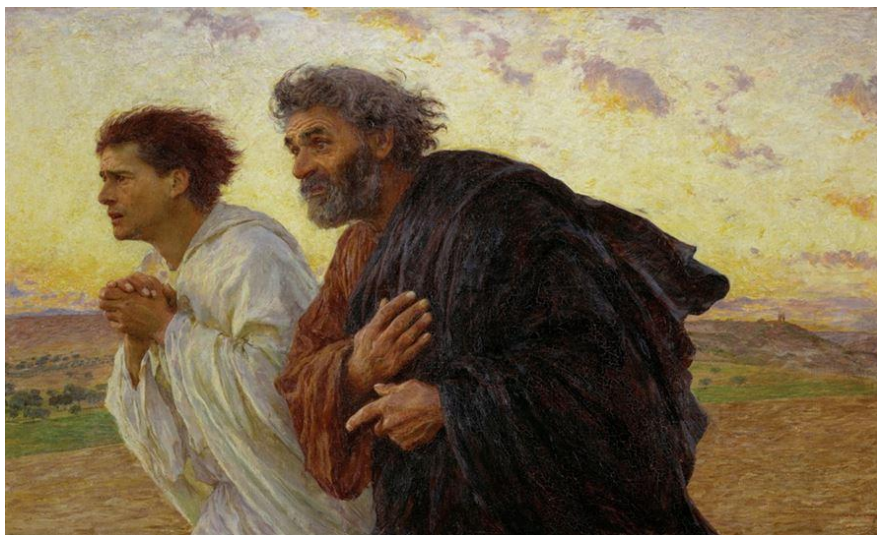
Anno XXV - n. 1274 - 20 Aprile 2025 – Resurrezione del Signore

Il Signore è veramente risorto, alleluia!

Il testo del Vangelo del giorno di Pasqua è un racconto movimentato, inquieto, frustrante - quasi - come una ricerca a vuoto. Forse sarebbe più appagante proclamare un'apparizione di Gesù risorto - cosa che peraltro avviene subito dopo - ma la liturgia ci narra di Maria di Magdala che trova spalancato l'ingresso del sepolcro di Gesù e corre a dirlo a Simon Pietro e al Discepolo Amato, ipotizzando il furto del corpo - un'ulteriore offesa al Signore. E allora corrono a vedere anche i due. Nella vita dei discepoli di Cristo non si fa mai niente da soli; ogni cosa importante si fa insieme a qualcun altro. Puoi essere acuto e geniale quanto vuoi, ma se nelle cose ci entri da solo non sei Chiesa, sei l'ennesimo individualista; la fede ha sostanza solo nella comunione fraterna, sennò è inganno. Entra Simon Pietro, quindi, e vede dei teli posati e un sudario avvolto in un luogo a parte. Quando entra il Discepolo anche lui vede - come aveva guardato anche ai piedi della Croce - ma questa volta crede. Perché solo ora arriva l'intuizione mancante: *«Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti»*. E' qui che finalmente è arrivato l'annuncio di quel che loro ancora non avevano compreso, perché nessuno "comprende" la strada che Dio sceglie, la sua soluzione delle cose. Di ciò è intriso il testo, di questa sorpresa: Dio non ci salva come pensiamo noi. La vita cristiana si fonda sulla potenza di Dio che sbrogia i quesiti e le angosce non con una matematica sequenziale ma secondo la strategia pasquale, quella che apre un mare in due, che manda una brezza in mezzo al fuoco, che fa vincere a Davide adolescente lo scontro col gigante Golia. Che risolve il pericolo di morire non evitando la morte ma passandoci in mezzo. Qualcuno ha detto che Dio non salva dalla notte, ma salva nella notte. Per tale ragione nel giorno di Pasqua proclamiamo il testo che mostra lo sconcerto di fronte all'inaspettato perché a questo ci dobbiamo aprire: il Signore Gesù non ci ha portato una strategia che ci ripara dai problemi, ma ha trasformato i problemi in luoghi di incontro con Lui e i sepolcri in punti di partenza. Cristo va al cielo per la via della tomba. E i teli restano là, inutili, come le vesti che il neofita depone prima di entrare nelle acque del Battesimo: sono le cose vecchie che non servono più. Con Cristo non si sopravvive ma si risorge. La vita umana di chi segue il Signore non è più uno slalom per scansare i problemi, ma ogni tribolazione, ogni croce, ogni sepolcro possono essere l'utero della creatura nuova che entra nella vita secondo il cielo, dove ci si può finalmente permettere di lasciare il vecchio in disparte, come quel sudario ripiegato.

■ E' una bella immagine della Pasqua il quadro oggi conservato al Musée d'Orsay di Parigi con cui il pittore svizzero protestante Eugène Burnand riuscì a seguire la corsa al sepolcro dei discepoli Pietro e Giovanni.

L'ALBA DEL MATTINO DI PASQUA.



Una delle immagini probabilmente più note dedicate al testo del Vangelo che viene proclamato la mattina di Pasqua è quella dell'artista svizzero Eugène Burnand (Moudon, 1850 – Parigi, 1921), che nel 1898 realizzò il suo dipinto dal

titolo *“I discepoli Pietro e Giovanni accorrono al sepolcro il mattino della Risurrezione”*. Al momento della sua presentazione il quadro riscosse un successo clamoroso, tanto che lo Stato lo acquistò destinandolo al Musée du Luxembourg. Da allora è sempre rimasto nelle raccolte pubbliche francesi, passando anche per il Louvre per approdare poi all'attuale sede: il Musée d'Orsay di Parigi. L'immagine rappresenta un momento imprecisato della corsa dei due apostoli verso il sepolcro vuoto. Il cielo che li sovrasta ha tonalità insolite, che vanno dal giallo al bianco, e ospita uno sparuto drappello di nuvole grigio-viola in fuga.

Burnand riesce a seguire la corsa dei due in modo così realistico che è possibile percepire con decisa e partecipata chiarezza lo stupore e la speranza che brilla nei loro occhi. In primo piano il pittore svizzero ci presenta due uomini vestiti all'antica che stanno correndo nella luce verso un'alba dorata, mentre lo sfondo evidenzia colline e terre coltivate. Corrono nella direzione contraria al normale andamento del sole: da destra verso sinistra. Fa pensare a un ritorno, a un ripensamento, a una revisione di un qualcosa di già incontrato. Stanno tornando indietro per iniziare tutto da capo, dal principio.

Dove stanno andando? Che cosa “cercano”? Quale esperienza di segno opposto ma della stessa intensità potrà mai farli ripartire di nuovo in una direzione contraria a questa? Giovanni è il più giovane dei due; un viso pulito, giovanile, senza barba; uno sguardo penetrante, puntato in avanti, alla ricerca di qualcosa, arso dal desiderio di trovarla. Il suo vedere diventerà sempre più intenso fino a credere. Nel testo greco di Gv 20, 1 – 10 sono usati tre verbi per indicare il “vedere”: uno è

“accorgersi”, un secondo indica “curiosità e ricerca” di senso dell’oggetto visto, il terzo invece fa riferimento al “comprendere con l’intuizione propria dell’amore”.

Giovanni è l’unico testimone oculare della totale umiliazione di Gesù, il Figlio di Dio. La maestà e la bellezza, il fascino e l’abilità oratoria che aveva imparato ad amare in Gesù, sotto la Croce sono annientate. Eppure Giovanni intuisce che i conti non tornano, che non è finita lì. Stando sotto la croce con Maria, egli scopre la natura di Dio e lo scriverà nelle sue lettere: **Dio è amore**. Le labbra semichiuse, le mani giunte: le sue labbra sembrano trattenere delle parole. A differenza di Pietro, incapace di contenere i suoi slanci generosi, Giovanni si esprime attraverso il silenzio della fedeltà e dell’amicizia affettuosa tipica di un adolescente, parla poco, preferisce guardare, vedere e trattenere. In ciò è simile a Maria che “*serbava ogni cosa nel suo cuore*”.

Pietro è leggermente più indietro di Giovanni. Si sta interrogando, ma i suoi occhi non guardano in un punto preciso: in lui è rimasto un vuoto da colmare. Aveva per Gesù un attaccamento appassionato, irruento ed intenso. Ora sta vivendo in sé il dramma dell’umiliazione del rinnegamento e l’amarezza del peccato. Il suo volto rivela inquietudine, angoscia, incredulità, sorpresa inaspettata.

Alle spalle di Pietro, appena accennate, visibili a fatica, il pittore ha raffigurato tre travi a ricordo del crocefisso, a ricordo degli eventi del Venerdì santo. Le croci però ormai stanno alle spalle, si vedono appena in lontananza perché questa è la mattina di un nuovo giorno.

L’annuncio pasquale della vittoria di Gesù sulla morte è affidato a queste mani – alle mani di Pietro: mani forti e rudi, di chi affronta la dura realtà della vita senza fughe e illusioni – mani fragili eppur robuste, che incontrando quelle degli altri trasmettono la fede, costruiscono la comunità cristiana del Risorto.

Il filosofo austriaco Wittgenstein nel ’37 scriveva: **“Il cristianesimo non è una dottrina, non è una teoria di ciò che stato e di ciò che sarà un’anima umana, bensì una descrizione di un evento reale nella vita dell’uomo”**. E’ proprio questo il motivo dello stupore gioioso stampato sul volto dei due discepoli che corrono al sepolcro la mattina di Pasqua.

Sia così anche per tutti noi: che i nostri volti siano illuminati dalla meravigliosa constatazione del mattino di Pasqua. Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Alleluia.



Sintesi e stralci di due articoli pubblicati sui siti internet camilliani.org e ilsussidiario.net.

Pasqua di Resurrezione

Antifona d'ingresso

Sono risorto, e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano, è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia. (cfr. Sal 138, 18.5-6)

Colletta

O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli è Dio e vive e regna con te...



PRIMA LETTURA (At 10, 34a.37-43)

Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Dagli Atti degli Apostoli.

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». — **Parola di Dio**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 117)

**Rit: Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.**

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

SECONDA LETTURA (Col 3, 1-4)

Cercate le cose di lassù, dove è Cristo

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési.

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. — **Parola di Dio**

SEQUENZA

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'Agnello ha redento il suo gregge,

l'Innocente ha riconciliato noi peccatori con il Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».

*«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.*

Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.



Canto al Vangelo (1Cor 5, 7-8)

Alleluia, alleluia.

*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato:
facciamo festa nel Signore. Alleluia.*

VANGELO (Gv 20, 1-9)
Egli doveva risuscitare dai morti.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, uniti nella gioia della Pasqua, presentiamo al Signore risorto le nostre richieste e le intenzioni di quanti si affidano alle nostre preghiere.

*Preghiamo insieme, dicendo: **Signore risorto, ascoltaci.***

1. Per la Chiesa: perché con coraggio, libertà e coerenza, possa sempre indicare al mondo un futuro di speranza mostrando all'umanità il volto di Cristo risorto. Preghiamo.
2. Per le popolazioni dei paesi devastati dai conflitti e dove i cristiani sono perseguitati a causa della loro fede: il Signore converta il cuore delle persone che seminano terrore, violenza e morte e li guidi a riconoscere nella vita di ogni individuo l'immagine di Dio. Preghiamo.
3. Per coloro che trascorrono questi giorni di grazia in situazioni di difficoltà: perché nella vicinanza e nell'aiuto della comunità cristiana possano sentire il conforto, la forza e la presenza amorevole di Cristo risorto. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché nelle nostre case e nei diversi luoghi della vita sociale possiamo sempre essere portatori di amore, di conforto, speranza e della fede in Cristo risorto. Preghiamo.

C - O Padre, che nella resurrezione del tuo Figlio hai spezzato le catene del peccato e della morte, accogli le nostre preghiere e conferma la nostra speranza. Per Cristo nostro Signore.

IL POSTO DI DIO NEL MONDO

«.. **ho nostalgia di Dio, di quando ci credevo da bambina**».

La citazione è una battuta del film *Bianca come il latte, rossa come il sangue* che il regista Giacomo Campiotti ha tratto dall'omonimo romanzo di esordio di Alessandro D'Avenia, giovane insegnante e scrittore. Nella storia narrata, due adolescenti, Leo, che è anche l'io narrante del romanzo, e Beatrice, di cui Leo è innamorato, si confrontano con il dolore e la malattia: Beatrice, infatti, si ammala di leucemia, e questo sconvolge l'esistenza spensierata dei due ragazzi, costringendoli a interrogarsi sul senso di questa drammatica esperienza e della loro vita. È a questo punto che la *nostalgia di Dio* prende corpo nella storia, e seppure i due giovani non arrivino a fare un'esplicita professione di fede; tuttavia, entrano in contatto con la parte più profonda del loro essere, scoprono di avere un'anima, attraverso, soprattutto, il dono di sé all'altro: Leo dona il suo sangue (nel romanzo) per la guarigione di Beatrice, e quest'ultima donerà a Leo, più giovane di qualche anno, la libertà, con l'illusione di una guarigione, che in realtà non verrà mai.

Perché abbiamo voluto raccontare questa storia proprio il giorno di Pasqua, che c'entra? Lo faccio perché la nostalgia di Dio, un sentimento che ci trattiene sempre più o meno sulla soglia, senza mai entrare definitivamente, nella realtà della Chiesa, in un'esperienza di fede concretamente vissuta e consapevole, credo sia mediamente comune a tutti, e non solo a quella generazione ritratta dal professor D'Avenia, giovane siciliano, pieno di spiritualità, fede ed entusiasmo, cresciuto grazie alla testimonianza e al sacrificio di Don Pino Puglisi, suo insegnante di religione ai tempi del liceo; generazione che qualcuno già definisce *la prima generazione incredula*, ma comune, questa nostalgia, anche alla nostra generazione, quella che li ha messi al mondo, e che sembra, in molti casi, almeno, aver interrotto la capacità di trasmettere un'eredità spirituale solida, e non solo riguardo alla fede cattolica. Drammatici fatti di cronaca lo testimoniano, anche qui, nella nostra bella e *cattolica* (??) Roma.

La questione oggi è, io credo, capire qual è **il posto di Dio nel mondo**, in che modo il Credo della Chiesa, il Vangelo, il mistero di Cristo, possono essere ancora *interessanti* per l'uomo d'oggi, che sembra aver rimosso quasi definitivamente l'idea dell'esistenza di Dio dal proprio orizzonte.

Tornando alla storia del libro di cui sopra, ad un certo punto della vicenda, quando il confronto con il dolore si fa più difficile, Leo cerca di farsi un'idea di Dio digitando il suo nome sulla tastiera del suo telefonino, ma il T9 del suo telefono gli restituisce un indefinito e

anonimo *fin*. Parliamo qui, ovviamente, del T9 vecchia maniera. E' una metafora efficace della nostra epoca, in cui la tecnologia é sempre a nostra disposizione, in essa noi cerchiamo spesso ogni risposta, riponendo in essa una fiducia senza limiti, e la tecnologia, che di per sé non vive di vita propria, ma é *techne*, cioè fatta dalle mani dell'uomo, come gli idoli dell'antichità, decide cosa *non esiste* e in cosa credere o non credere? O più semplicemente risulta inadeguata rispetto alle grandi domande dell'uomo sul senso del vivere e del morire!

" Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra. vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo." (cfr. Col. 3 1-11).

La Pasqua é memoria della Resurrezione di Cristo, ma anche del fatto che anche noi siamo risorti con Cristo nel Battesimo, rivestiti di lui, diventati uomini e donne nuovi. E' questa consapevolezza che ci porta oltre la nostalgia di un Dio che non sappiamo dove cercare, per riscoprire la gioia della presenza del Risorto, la stessa gioia provata dagli Apostoli quando lo rividero vivo e vittorioso sulla morte. È una fede consapevole e faticosamente conquistata, cercata, nutrita, che ci fa muovere i primi passi oltre la soglia, per entrare e dimorare con Lui, il Signore. Questa notte nella liturgia della Veglia Pasquale, **siamo entrati** in chiesa, al buio, guidati dalla fiamma del Cero pasquale, per ritrovare insieme la luce del Risorto. Oggi comprendiamo il significato di quei segni che non sono mera ritualità, ma esperienza concreta di una realtà spirituale, immensamente grande. Noi, i battezzati, ma a condizione di essere anche **credenti** e **credibili**, possiamo restituire a Dio il suo posto nel mondo, nella città degli uomini.

Una condizione, tuttavia, é indispensabile. Ce l'ha detta San Paolo, nella lettera ai Colossesi, citata poc'anzi: **fate morire dunque ciò che appartiene alla terra**. Bisogna, cioè, rimettere al loro posto *le cose*. Ritrovare una giusta gerarchia di valori, in cui l'essenziale occupi il posto giusto, e l'essenziale, difficilmente si trova tra le *molte cose* che occupano il nostro tempo e il nostro spazio.

Mi viene voglia, allora, in questa Pasqua, di utilizzare un'invocazione fuori tempo, o almeno fuori del tempo liturgico, e di dire, appunto, *Maranathà*, Vieni, Signore! Di rubare per questa volta le parole del tempo di Avvento per me per voi, per il nostro mondo sospeso nell'Attesa di Dio! **Buona Pasqua!**

don Bernardo

■ *In vista della canonizzazione del giovane Carlo Acutis, parla la mamma, Antonia Salzano: «I suoi soldi li usava per chi era in difficoltà. Un giorno mi chiese come avrei reagito se si fosse fatto prete».*

LA BICI ROTTA, I POVERI, IL SACERDOZIO. PARLA LA MAMMA DI CARLO ACUTIS.

Da anni Antonia Salzano vive ad Assisi. Si è trasferita da Milano non solo per sfuggire al turbinio della metropoli in cui abitava con la famiglia, ma anche per riavvicinarsi a suo figlio, Carlo Acutis, morto nel 2006 all'età di 15 anni per una leucemia fulminante, il cui corpo è stato trasferito nella città di san Francesco nel 2007 e ora è custodito dentro al santuario della Spogliazione. In una villetta immersa nel verde, lungo la via che conduce all'eremo delle Carceri, Salzano attende il prossimo 27 aprile quando a Roma suo figlio, già beato, sarà proclamato santo. E aspetta, apparentemente, senza stravolgere la propria routine da madre di due gemelli di 15 anni. Eppure, a osservarle da vicino, le giornate di Antonia Salzano non hanno niente di regolare: «Mi stanno chiedendo



interviste ogni giorno – confessa ad Avvenire mentre si accomoda sul divano di casa propria –. Nel tempo, sono arrivati giornalisti da tutto il mondo, anche dalla Bbc o dal Financial Times». Il tempo libero è poco: le settimane scorrono tra il lavoro da portare avanti, la cura dei figli e il «pensare a Carlo». Ma, quando trova momenti per rilassarsi, ammette di provare una grande emozione per la canonizzazione del figlio: «Credo che il Signore stia facendo di Carlo un suo strumento», spiega.

In casa Salzano tutto, in effetti, parla di Carlo Acutis: dai libri sulla sua vita, alle cartoline, ai quadri e alle fotografie appese ovunque. Nella maggior parte di queste Carlo ha sullo sfondo Assisi, dove ogni anno trascorrevano le vacanze estive. In poche altre si trova a Milano e in nessuna a Londra, dove il Beato ha i natali: «Ha vissuto pochissimo in Inghilterra, ci siamo trasferiti a Milano quando aveva tre o quattro mesi di vita», spiega la madre. L'infanzia e l'adolescenza di Carlo erano simili

a quelle dei suoi coetanei: la mattina dedicata alla scuola, il pomeriggio allo studio e il tempo libero allo sport. Li ha provati quasi tutti: «Ha fatto karate, tennis, sci, basket, nuoto e calcio – elenca la madre –. In particolare, aveva simpatia per il Milan, ma non era un tifoso accanito. Non mi ha mai chiesto di portarlo allo stadio».

La sua non era una famiglia come le altre. Il padre, Andrea Acutis, è presidente di Vittoria Assicurazioni e il nonno Carlo, omonimo, ne è ancora il proprietario. Eppure, Carlo ha sempre mantenuto un «profilo basso»: «Nessuno sapeva chi fosse – commenta Antonia Salzano –. Il parroco lo ha scoperto solo al momento della sua morte dalla pila di giornali che gli è arrivata sul tavolo». E il motivo è quello che sua madre riassume in una parola che ripete spesso: essenzialità. «Andava in giro con una bicicletta rotta, non parlava mai di sé e, quando volevo comprargli un paio di scarpe in più, mi rispondeva “che me ne faccio?”. Così, a volte, le acquistavo di nascosto». Non solo: spesso quei «soldi regalati dai nonni abbienti e dagli zii ricchi» - così li definisce la madre – Carlo li spendeva per aiutare le persone indigenti che incontrava sulle strade del suo quartiere. «Li conosceva per nome – racconta – e portava loro sacchi a pelo, coperte, vestiti e pasti caldi». La madre lo accompagnava sempre in questi «gesti di Caritas domestica» e, anche per questo, lo ricorda come «un ragazzo obbedientissimo, a cui non c’era mai il bisogno di fare una sgridata».

L’adolescenza di Carlo, però, non è trascorsa senza sofferenze. Le sue incertezze e insicurezze da quindicenne, secondo il racconto di Antonia Salzano, le confessava spesso alla madre: «Era consapevole della sua fragilità, mi ha detto molte volte di essersi sentito solo, perché con i suoi amichetti faticava a parlare. Capitava che fossero come dei muri di gomma». Per Salzano, era l’attitudine di Carlo, già impegnato quotidianamente nella preghiera e nell’adorazione eucaristica, a non essere compresa dai suoi coetanei. Durante gli anni del liceo, in effetti, suo figlio già coltivava qualche progetto per la vita adulta: «L’anno in cui è morto – confessa la madre – eravamo a Santa Margherita Ligure e lui mi chiese: “Ma tu che ne penseresti se io mi facessi sacerdote?”. Gli dissi che, se lui si fosse sentito di percorrere quella strada, io ne sarei stata contenta. E la stessa domanda l’aveva fatta anche alla nonna, come mi confidò in seguito». Un pensiero che sarebbe stato stroncato solo dalla morte, giunta nell’ottobre del 2006. A cui Antonia Salzano, a distanza di quasi vent’anni, accenna con voce ferma e con il sorriso: «Carlo mi ha insegnato a credere nell’Eucarestia, che ora mi guida. Non l’ho vissuta come una fine ma come una separazione».



Articolo di Andrea Ceredani, datato domenica 13 aprile 2025. Pubblicato sul sito avvenire.it, del quotidiano Avvenire.

“ Attraverso la finestra senza tende, da molto tempo vedo risplendere una piccola stella. Non dormo. **Ma fra Sabato Santo e Pasqua, la notte non è fatta per dormire. Le montagne e le foreste attendono:** esse mi avvolgono in un alone luminoso. La luna piena, progressivamente eleva, sospende il suo pio volto. Il sole non è ancora alzato: c'è un'ora di questa immensa solitudine. Non vi sono, per custodire il sepolcro, che questi milioni di stelle in armi, vigilanti dal Polo al Sud. **E d'un tratto, al chiaro di luna,** le campane, in grappolo enorme nel campanile, le campane, **nel cuore della notte, come da se stesse, le campane si sono messe a suonare!** Non si capisce ciò che dicono, parlano tutte insieme! Ciò che impedisce loro di parlare è l'amore, la sorpresa tutta insieme della gioia! Non è un flebile mormorio, non è questa lingua in mezzo a noi sospesa che comincia a muoversi; è la campana, verso i quattro punti cardinali, cristiana che suona a distesa! **Voi che dormite, non temete, perché è vero che io ho vinto la morte! Ero morto, e sono risorto nella mia anima e nel mio corpo!** La legge del caos è vinta e il tartaro è schiaffeggiato! **La terra che, in un uragano di campane da tutte le parti si scuote, vi insegna che io sono risorto!** (Paul Claudel, «Tu chi sei?») ”

**Preghiera di benedizione da recitare in famiglia
prima del pranzo pasquale con asperzione
dell'acqua benedetta.**

Benedetto sei tu, Signore del cielo e della terra,
che nella grande luce della Pasqua
manifesti la tua gloria e doni al mondo
la speranza della vita nuova;
guarda a noi tuoi figli,
radunati intorno alla mensa di famiglia:
fà che possiamo attingere alle sorgenti
della salvezza la vera pace, la salute del corpo e
dello spirito, la sapienza del cuore,
per amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amati.
Egli ha vinto la morte, e vive e regna
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

(un componente della famiglia asperge le persone
con l'acqua benedetta nella veglia pasquale)



Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 20 APRILE RISURREZIONE DEL SIGNORE	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 – 18.00 <i>Si prende l'acqua benedetta per la benedizione in famiglia</i>
LUNEDÌ 21	LA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA E' ALLE ORE 10.00 E 18.00
MERCOLEDÌ 23	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 24	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 25	Festa di San Marco Evangelista
DOMENICA 27 APRILE II DI PASQUA E DELLA DIVINA MISERICORDIA	QUESTA DOMENICA GLI INCONTRI DI CATECHESI SONO SOSPESI CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 – 18.00

La benedizione delle famiglie nelle case va richiesta, e si cercherà di soddisfare tutte le richieste senza limiti di tempo. **Basta contattare la parrocchia per telefono (06.7217687) o si può scrivere una mail al parroco: bernardo.dimatteo68@gmail.com.** L'ideale sarebbe **che più famiglie della stessa scala si accordassero per ricevere la benedizione** nello stesso giorno, incaricando una persona di tenere i contatti per tutti.

RESTIAMO IN CONTATTO	
📍 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA	
☎ Telefono: 06.72.17.687	
📠 Fax: 06.72.17.308	
🌐 Sito web: www.santamariadomenicamazzearello.it	
✉ Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com	
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	
LA SEGRETERIA PARROCCHIALE è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30	

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
CONFESSIONI: Mezz'ora prima della Messa	